BOCCACCIO RACCONTA

Adattamento e regia di Sandra Bertuzzi

Allestimento scenografico di Federico Zuntini

Costumi "Atelier Fantateatro"

Il *Decameron* è una raccolta di cento novelle scritta da Giovanni Boccaccio nel XIV secolo, probabilmente tra il 1349 (anno successivo alla peste nera in Europa) e il 1351-53. È considerata una delle opere più importanti della letteratura del 300 europeo oltre che la capostipite della letteratura in prosa in volgare italiano.
Il libro narra di un gruppo di giovani, sette donne e tre uomini, che per quindici giorni si trattengono fuori da Firenze e vanno in una villa sulle colline per sfuggire alla peste nera che in quel periodo imperversava nella città, e che a turno si raccontano delle novelle di taglio spesso umoristico ed erotico. Per quest'ultimo aspetto, il libro fu tacciato di immoralità o di scandalo, e fu in molte epoche censurato o comunque non adeguatamente considerato nella storia della letteratura.

L'AUTORE

Giovanni Boccaccio nasce nel 1313 a Certaldo. Il padre, Boccaccino da Chelino, è un ricco mercante appartenente alla cerchia dei Bardi di Firenze, la madre è una donna di bassa estrazione sociale. Giovanni nasce fuori dal matrimonio. Sei anni dopo la sua nascita il padre si sposa ufficialmente con Margherita da Mardoli. Sin da piccolo mostra una forte inclinazione per gli studi letterari che coltiva da autodidatta. Si concentra molto soprattutto sulla letteratura latina, e comincia anche a coltivare la sua venerazione per Dante Alighieri. Il padre però non è contento delle sue inclinazioni letterarie, e lo invia a Napoli perché impari dapprima il mestiere di mercante, poi - a causa dello scarso successo di Giovanni nell'apprendimento di questo mestiere - diritto canonico. Giovanni ha diciotto anni e, per quanto decida di seguire le indicazioni paterne, non riesce a distogliere la sua attenzione dalla passione per la letteratura. Nel 1340 Giovanni torna a Firenze e nel 1348 il padre muore a causa della peste. La peste nera del 1348 è lo spunto principale del *Decameron* (1348-1351). Fino al 1559 il testo viene proibito, ma con l'introduzione della stampa comincia a essere uno dei testi più popolari e diffusi. Nel periodo 1347-1348 Boccaccio svolge molti incarichi pubblici e di rappresentanza per la sua città. Il compito che lo emoziona di più è la consegna di dieci fiorini d'oro alla figlia di Dante Alighieri, diventata nel frattempo Suor Beatrice. Tra il 1354 e il 1365 si reca come ambasciatore anche ad Avignone presso i pontefici Innocenzo VI e Urbano V. Nel 1359 conosce il monaco calabrese Leonzio Pilato che vive presso la sua abitazione dal 1360 al 1362 con il compito di tradurre l'*Iliade* e l'*Odissea*, traduzione commissionatagli da Francesco Petrarca. Boccaccio conosce personalmente il Petrarca grazie a un incontro in campagna mentre questi è in viaggio diretto a Roma per il Giubileo del 1350. Per impedire che il monaco vada via dopo la fine del suo lavoro, Boccaccio lo stipendia e lo tiene in casa nonostante il loro rapporto sia spesso burrascoso. In questo periodo vive nella nativa Certaldo, dove scrive opere in latino e in volgare. Si divide così tra gli incarichi pubblici a Firenze e il commento della *Divina commedia* di Dante Alighieri, che non riesce a portare a termine a causa di alcuni problemi di salute. Nel 1370 scrive anche un codice autografo del suo *Decameron*. La sua salute intanto peggiora: Giovanni Boccaccio muore a Certaldo il 21 dicembre del 1375. La sua ultima volontà rimane è quella che sulla sua tomba sia incisa la frase "La sua passione fu la nobile poesia".

IL DECAMERON

Giovanni Boccaccio comincia la stesura del suo capolavoro, il *Decameron*, a pochissima distanza dalla grave epidemia di peste che devastò l'Europa nel Trecento, intorno al 1349, e continuando il lavoro di scrittura e revisione fino al 1353. Alcuni dati lasciano intendere che almeno le prime tre giornate, e le rispettive novelle, circolassero già prima della stesura definitiva dell'opera: in apertura della quarta giornata infatti, troviamo un'introduzione dell'autore in cui questo difende il suo lavoro dalle critiche che dovevano essere state rivolte alle prime novelle. Nonostante le critiche, l'opera trova un pubblico immediatamente entusiasta. Fino al XVII° secolo vengono copiati manoscritti in ogni ambiente sociale e con la nascita della stampa il *Decameron* sarà uno dei testi più diffusi dalle tipografie. Pietro Bembo, nel periodo che nel Cinquecento è noto come "questione della lingua", propone di utilizzare il *Decameron* come testo a modello della prosa

letteraria, proposta accolta con grandissimo successo. Però non fu sempre felice la circolazione dell'opera: nel 1559 venne inserita nell'*Indice dei libri proibiti*, e continuò a circolare sia in forma clandestina sia in copie "moralizzate", cioè mutile delle parti più licenziose e corrotte secondo il giudizio della Chiesa. La struttura narrativa del *Decameron* è quella di una sorta di "cornice" entro cui vengono inserite le novelle, un espediente molto diffuso nella letteratura medievale. La cornice del *Decameron* viene presentata all'inizio dell'opera: un gruppo di giovani, sette ragazze e tre ragazzi s'incontrano a Firenze, nella chiesa di Santa Maria Novella, mentre la città è devastata dalla terribile peste del '48. Per sfuggire alla malattia e per dimenticare la sofferenza e la desolazione che regna a Firenze, i dieci ragazzi decidono di abbandonare la città e di trasferirsi in campagna, in una villa circondata dalla natura. Per tenere lontano ogni cattivo pensiero e ogni cattiva notizia che potrebbe giungere dall'esterno, i giovani decidono che, a turno, racconteranno ognuno una novella per intrattenersi e riflettere sul significato di ogni storia. A decidere il tema a cui ogni novella dovrà rispondere sarà il re o la regina della giornata: ogni giorno verrà eletto un giovane del gruppo che arbitrerà i racconti. Non potendo riassumerli tutti ecco di seguito un piccolo schema dove, associato a ogni argomento del giorno, vengono presentate le novelle più significative della giornata.

Prima giornata: partenza da Firenze, tema delle novelle libero. La regina è Pampinea e lascia che ognuno racconti la novella che più lo aggrada. *(Ser Ciappelletto* narrata da Panfilo*)*
Seconda giornata: si racconteranno storie con un lieto fine, raggiunto malgrado le avversità. La regina è Filomena (*Andreuccio da Perugia* narrata da Fiammetta)
Terza giornata: i racconti sono incentrati sul raggiungimento di un obiettivo. La regina è Neifile (*Tedaldo degli Elisei* narrata da Emilia)
Quarta giornata: Il tema della giornata è l'amore infelice, re della giornata è Filostrato *(Elisabetta da Messina* narrata da Filomena)
Quinta giornata: il tema è quello dell'amore felice raggiunto dopo numerose peripezie da parte degli amati. Regina è Fiammetta *(Federigo degli Alberighi* narrata da Fiammetta)
Sesta giornata: tema delle novelle è quello delle risposte argute, la regina è Elissa *(Chichibio narrata da Neifile)*
Settima giornata: si parlerà di storie in cui i mariti si sono beffati delle loro mogli. Re della giornata è Dioneo (*Frate Rinaldo* narrata da Elissa)
Ottava giornata: storie di beffa ma non ai soli danni delle donne, qualsiasi storia in cui si tratta di personaggi beffati è accettata. La regina è Lauretta (*Calandrino e l'elitropia* narrata da Elissa)
Nona giornata: tema libero per questa giornata che vede come regina Emilia *(Madonna Francesca* narrata da Filomena*)*
Decima giornata: storie d'amore vissute con cortesia e bontà di cuore. Il re della giornata è Panfilo *(Messer Torello e il Saladino* narrata da Panfilo)

Temi e argomento delle novelle sono suggeriti dal re o regina della giornata ma, a prescindere da questa scelta, tutta l'opera è caratterizzata dal ricorso a quattro particolari tematiche: Boccaccio compone il suo capolavoro pensando alle donne, ai loro tormenti amorosi e al fatto che, a differenza degli uomini, queste non hanno modo di distrarsi dalle pene sentimentali se non ricorrendo al piacere del racconto. Alla donna si accompagna il tema dell'amore e del desiderio amoroso. Anche qui Boccaccio mostra una grande versatilità perché l'amore non è rappresentato in una sola accezione ma lo troviamo a volte comico, altre struggente e passionale, altre ancora casto o idealizzato. L'avventura è un altro importante tassello in questo gigantesco quadro: la stragrande maggioranza delle novelle si dispiega attraverso la narrazione di viaggi avventurosi. Non vengono visitati solo mondi terreni ma anche territori magici che mettono l'uomo in rapporto con forze benigne o maligne dando l'opportunità all'autore di riflettere sulla volubilità dell'animo umano e dei vizi. A questo si collega il discorso sul rapporto fra Natura e Fortuna: l'uomo nel suo vagabondare per il mondo avrà sempre a che fare con due forze, una esterna che è la Fortuna, e una interna che è la sua stessa e personale Natura. Gestire questi due stimoli significa saper affrontare la vita. La religione e clero sono infine elementi centrali, intorno a cui ruota tutta la vita del comune uomo trecentesco e medievale in generale. Nonostante questo Boccaccio non si lascia scappare l'occasione di criticare, attraverso i personaggi ignobili delle sue novelle, gli atteggiamenti più ipocriti di tanti uomini di chiesa.

Boccaccio è stato un grandissimo umanista e come tale la sua formazione prevedeva la conoscenza dei classici latini e greci oltre che di una vastissima parte della letteratura volgare contemporanea di matrice popolare. Boccaccio riprende soprattutto materiale dalle *Metamorfosi* di Apuleio e dalle opere di Macrobio, in particolare i *Saturnalia* dove troviamo personaggi eruditi del tempo che conversano e si intrattengono su questioni letterarie. Dalla letteratura popolare sono importanti i cantari, i fabliaux, e soprattutto il *Novellino*, un'antica raccolta di novelle di origine toscana molto simili ai cantari.

FANTA TEATRO

music ALTO

info@fantateatro.it
051. 0395670